

Un'esplosione demografica, ossia un vertiginoso e costante aumento della popolazione non è in sé un fatto inquietante. Essa accompagna quasi sempre importanti svolte nella struttura materiale ed ideologica di una società; può addirittura, provocarle e guidarne gli sviluppi.

Il suo significato storico nasce dal suo combinarsi con altre tendenze politiche ed economiche più generali. Così, per l'Europa del XVIII e del XIX secolo il boom demografico fu espressione del costante accrescersi della produzione e della disponibilità di risorse energetiche ed alimentari e, come tale, costituì un positivo elemento di progresso.

Quando però non vi sia un parallelo aumento delle risorse disponibili l'incremento demografico si trasforma in un fattore di regresso, più o meno marcato a seconda dello scarto esistente tra il tasso di incremento demografico e quello di accrescimento delle risorse.

È proprio questo che sta oggi succedendo nel mondo.

Dal 1963 in poi la produzione agricola mondiale non è più riuscita a seguire il ritmo dell'aumento demografico; nel 1965 l'incremento della popolazione mondiale (+2%) è stato doppio di quello delle disponibilità alimentari (+1%). La sottoalimentazione e la fame non sono però un fenomeno che interessa la popolazione mondiale nel suo complesso, bensì un dramma specifico delle aree sottosviluppate. Nelle aree industrializzate è in atto un miglioramento della situazione alimentare, sorretto da un costante aumento della produzione agricola che assicura un alto livello di nutrizione (3000 calorie, 44 g di proteine animali per abitante). Nel Terzo Mondo vi è invece un costante e lento regredire della produzione agricola per abitante e di conseguenza peggiora la situazione alimentare (2150 calorie, 9 g di proteine animali per abitante). In quest'area, ad un incremento demografico annuo del 2,5% corrisponde appena il 2% di incremento della produzione agricola ed un in-



Disponibilità alimentari annue per abitante in alcuni paesi del mondo (in Kg).

cremento ancora minore delle disponibilità alimentari.

La quantità giornaliera di calorie necessaria per mantenersi in buona salute varia in base all'età ed alle condizioni climatiche. I dietologi hanno calcolato ad esempio che la quantità necessaria per ogni abitante dell'America Latina e del Vicino Oriente è di 2400 calorie mentre in Estremo Oriente è di 2300. Nelle prime due

aree il fabbisogno sarebbe coperto al 98%, nella seconda solamente per l'89%. Sembrerebbe quindi che la situazione alimentare sia appena insufficiente nel primo caso e più grave nel secondo.

In effetti, queste cifre nascondono fenomeni infinitamente più gravi. Ancora una volta le medie falsano in modo ottimistico la realtà. In primo luogo queste medie sono costruite

sulla base di disponibilità alimentari teoriche. Nel calcolo complessivo sono solitamente compresi, cioè anche prodotti destinati all'esportazione (zucchero, caffè, cacao, tè, ecc.) che pertanto non sono disponibili come alimenti per le popolazioni che li producono. In secondo luogo, queste razioni alimentari disponibili sono calcolate ripartendo in modo aritmetico per ogni abitante il complesso delle risorse alimentari. Questo procedimento non tiene quindi conto delle forti disuguaglianze sociali esistenti nel Terzo Mondo che influiscono profondamente sulla reale ripartizione delle risorse stesse. Nel Ciad, per fare un esempio, un capo può disporre di una razione giornaliera di 1500 calorie, mentre gran parte degli abitanti vive con 950 calorie.

Quando si parla di bisogni alimentari dell'organismo umano, non ci si riferisce solo alle calorie. Un uomo adulto ha bisogno in media di 2700 calorie al giorno per far fronte ai propri bisogni energetici, ma per svilupparsi in modo armonico e totale, per formare e conservare inalterata la capacità dei suoi organi, della sua ossatura e della sua muscolatura, gli occorrono altri elementi specifici: proteine, sali minerali, vitamine. Da questo punto di vista qualitativo le insufficienze sono ancora più estese e più gravi. Se il rapporto espresso in calorie tra la razione alimentare media più bassa (le 1500 calorie della Liberia) e quella più alta (le 3500 della Danimarca) è di 1 a 2 o poco più, lo stesso rapporto dal punto di vista qualitativo, cioè dal punto di vista del contenuto in proteine è di 1 a 15.

Basandosi su queste considerazioni le inchieste promosse da alcuni organismi internazionali hanno confermato le più pessimistiche ipotesi. Da 300 a 500 milioni di individui, cioè 1 uomo su 8, soffrono regolarmente la fame. Circa 1 uomo su 2, cioè 1600 milioni di esseri umani soffrono di malnutrizione cronica.

Catastrofiche sono le prospettive per il futuro. In America Latina, in Africa, nel Medio Oriente, in gran parte



dell'Asia sempre maggiore diviene la sproporzione tra bisogni alimentari e produzione di derrate: questa sproporzione, con valori diversi a secon-

da dei paesi, delle regioni, delle classi sociali, significa, per la maggior parte dell'umanità, fame, malattie, morte.